

LA GIORNATA



Liberati 750 detenuti di Abu Ghraib

Le forze statunitensi hanno rilasciato 750 prigionieri dal carcere Abu Ghraib, dove si erano prodotti gli episodi di abusi e sevizie denunciati nei mesi scorsi. Una grande folla di parenti aspettava i liberati fuori dalle porte dell'edificio. Nel penitenziario sono rinchiusi ancora 2mila prigionieri

Ramadi, 10 morti negli scontri

Gli scontri nella città sunnita di Ramadi, a ovest di Bagdad, tra i ribelli e le truppe americane ha provocato 10 morti e 6 feriti.

Trovati tre corpi decapitati

Ieri tre cadaveri decapitati e chiusi in sacchi di nylon sono stati rinvenuti a nord di Bagdad. Secondo i primi esami, potrebbero essere cittadini arabi, poichè i corpi presentano tatuaggi con scritte in turco e in arabo. Un medico dell'ospedale di Balad ha detto che la decapitazione dovrebbe essere avvenuta 6 giorni fa.

Baquba, 4 poliziotti uccisi

E' stato un ordigno di fabbricazione artigianale a provocare l'uccisione di 4 poliziotti e un civile a Baquba. La bomba è esplosa al passaggio della vettura su cui viaggiavano le 5 vittime.

Ditta giordana sospende attività

In seguito all'ultimatum lanciato dai rapitori di un camionista giordano sequestrato due giorni fa in Iraq, la ditta di trasporti per cui lavora l'uomo ha deciso di sospendere le attività nel Paese.

A caccia di Osama bin Laden 10 anni ai Rambo di Kabul. Jonathan Idema e i due soci erano accusati di torture e sequestro

Chi c'era assicurata che è un finale incredibile per un processo incredibile. Jonathan Idema, il cacciatore di taglie in Afghanistan sulle orme prima di bin Laden e poi dei ricercati talebani, è stato condannato a 10 anni di carcere da un tribunale di Kabul. A luglio infatti le forze speciali avevano scoperto che Idema, insieme con due compagni di ventura, Breht Bennet e Edward Caraballo, entrambi condannati, avevano allestito una sorta di prigione privata in cui torturavano cittadini afgani con lo scopo di estorcere loro informazioni. Durante il processo l'ex militare americano aveva più volte confermato che il Pentagono godeva dei suoi servizi e che dopo il suo arresto l'Fbi gli aveva svaligiato l'ufficio per cancellarne le prove. Ma le varie udienze non sono riuscite a fornire prove sufficienti a suffragare le sue tesi, infarcite di volta in volta

di particolari iperbolici: spicca, nelle deposizioni di Idema in tribunale, la rivendicazione d'aver individuato il rifugio di bin Laden. Il Pentagono, del resto, ha sempre negato ogni legame con l'uomo, nonostante avesse ammesso in un'occasione di aver ricevuto dalle sue mani quello che doveva essere un pericoloso ricercato e che poi invece era risultato un innocente cittadino afgano. Secondo l'accusa, le attività dei cacciatori di teste «hanno creato problemi alla popolazione afgana, al governo e agli Stati Uniti». Vani i tentativi della difesa di bloccare il processo, poiché i requisiti non soddisfacevano gli standard internazionali. Idema, che secondo i racconti di Kabul gira armato fino ai denti e con degli enormi occhiali da sole, ha continuato ad asserire di lavorare per l'esercito statunitense. Purtroppo per lui, nessuno gli crede. La Edu.

Il primo ministro iracheno Allawi: «Le elezioni si faranno anche se una parte degli iracheni non potrà votare». Il no dei sunniti

CAOS IRACHENO, GLI USA GUARDANO ALTROVE

Nonostante la giornata di ieri sia stata segnata da episodi di violenza minori rispetto alle stragi di martedì a Baquba e Haifa Street, è ormai chiaro che lo scenario iracheno scivola sempre più verso l'ingovernabilità. Sono state 19 in tutto le vittime, tutte irachene, frutto di una guerriglia che toglie ora dopo ora agli Stati Uniti l'illusione di avere un controllo reale sull'Iraq. La resistenza sunnita e le continue missioni di sabotaggio contro la cooperazione delle forze irachene del primo ministro ad interim Iyad Allawi con il comando statunitense rafforzano il sospetto che a lungo andare la situazione porterà ad un annullamento delle elezioni previste per gennaio 2005.

Il vice segretario di Stato Richard Armitage ammette: «Non abbiamo mai pensato che sarebbe stato facile, di fatto ci aspettiamo una crescita della violenza man mano che ci avviciniamo alle elezioni». D'altronde i segnali che provengono dall'amministrazione Bush sono inequivocabili: alle urne gli iracheni ci andranno, l'assemblea costituente si farà.

Nemmeno il presidente Allawi vuole cedere al pessimismo: «Le elezioni ci saranno anche se la violenza escluderà alcuni iracheni dal voto». Ma cancellare dal censo elettorale la resistenza sunnita anti-americana potrebbe essere un errore macroscopico: «diventerà ancor di più gli iracheni, e ne risulterebbe un maggiore

Il Paese sull'orlo dell'insurrezione. Washington sottrae denaro dai fondi per la ricostruzione al capitolo sicurezza. Eppure la popolarità della Casa Bianca non indietreggia

acuirsi della violenza», è l'opinione di Ghassan al-Attiyah, direttore della Fondazione per lo Sviluppo e la Democrazia irachena. Si tratta in definitiva di convincere l'area sunnita che l'appuntamento di gennaio non precluderà un risultato equo nonostante la presenza dei marines ad ogni angolo del Paese. Lo sceicco Abdel Jabbar dell'Associazione dei Clerici Musulmani Sunniti spiega che l'unico modo per Allawi di gettare un ponte verso la disaffezione sunnita consiste nell'annuncio di una scaden-

■ Perquisizioni di civili che rientrano a Tal Afar dopo l'assedio
Foto/Reuters

za per il ritiro delle truppe statunitensi: «Il problema è che non vuole che gli americani se ne vadano». Chi invece pensa che «il livello di violenza» sia «pressoché inalterato» è il capo delle forze armate britanniche, il generale Mike Jackson, in visita in questi giorni in Iraq. Non la deve pensare così Bush: è di martedì l'an-

provenienti da Bagdad e dintorni non scuotono affatto l'inquilino della Casa Bianca. I sondaggi vedono Bush in testa: il Time gli riserva addirittura un 52%, contro il 41% per Kerry. Per parte della stampa americana è il risultato della ripetizione ossessiva, specialmente per voce di Dick Cheney, che il conflitto iracheno è un capitolo cruciale

della lotta al terrorismo. Ma è anche vero che l'attenzione degli americani ultimamente si concentra, nei media, sugli affari interni, sugli uragani e anche sugli smentiti esperimenti atomici della Corea del Nord. D'altronde Bush, pur onorando «chi indossa l'uniforme», nei recenti discorsi sorvola le notizie cruente dal fronte iracheno. Sorprendentemente, anche Kerry si tiene alla larga da Bagdad, probabilmente perché sa che Bush ne tiene ancora le chiavi.

Laura Eduati

Primi firmatari D'Alema e Bertinotti. Oggi l'Europarlamento vota sulla guerra. Il Gue: sì per gli ostaggi, emendamento per il ritiro delle truppe

«Stop alle bombe», appello a Strasburgo

Giornata di dibattito, trattative e iniziativa politica, quella di ieri al Parlamento europeo di Strasburgo. Al centro del dibattito la guerra in Iraq e la posizione che l'Europa, in quanto gigante geopolitico mondiale, dovrebbe tenere. Se l'Europa dei governi si è largamente divisa e non ha mai saputo esprimere una posizione comune, il Parlamento europeo domani voterà a larghissima maggioranza. Come spesso accade quando in ballo ci sono questioni fondamentali, il compromesso è al ribasso e con ogni probabilità il Gue, il gruppo della Sinistra europea di cui fa parte Rifondazione comunista, voterà contro il testo su cui convergeranno i voti di socialisti, popolari, verdi e liberali.

Ma andiamo con ordine. In queste ore tutti i gruppi parlamentari hanno lavorato per raggiungere un'intesa e il Gue non si è sottratto, ma ha insistito perché dentro la risoluzione ci fosse una condanna chiara della guerra. Per ora il testo non contiene nessuna condanna e nessuna proposta di ritiro delle truppe ed è per questo che il Gue ha annunciato un voto contrario. Parallelamente all'azione politica internazionale, a Strasburgo si è anche raggiunta un'intesa tra tutti i parlamentari eletti dai partiti che compongono il centro-sinistra

italiano e da Rifondazione - che trovate riprodotto accanto - che chiede un cessate il fuoco, collegandolo alla necessità di favorire la liberazione degli ostaggi. Si tratta di un risultato importante per il quale Rifondazione comunista ha lavorato, e risponde a diverse sollecitazioni delle Ong presenti in Iraq in questo senso. E' di pochi giorni fa la notizia del mancato rilascio dei giornalisti francesi, collegato dai rapitori alla ripresa dei bombardamenti su Faluja. L'appello, che vede come primi firmatari Fausto Bertinotti

Tutti gli eurodeputati del centrosinistra e di Rifondazione comunista per il cessate il fuoco immediato. Non convince la risoluzione: non condanna la guerra

e Massimo D'Alema è stato illustrato in aula da quest'ultimo. Il presidente dei Ds ha usato parole chiare: «Le forze armate Usa in quel Paese attraggono il terrorismo» per questo, ha proseguito D'Alema, bisogna sostituirla «con truppe di Paesi non coinvolti nel conflitto e sotto l'egida dell'Onu». Contro l'appello degli eurodeputati italiani si è scagliato il capogruppo di Forza Italia a Strasburgo, Antonio Tajani, che ha parlato di un'iniziativa tesa a rompere l'unità della lotta al terrorismo.

Diversa la vicenda della risoluzione. Si tratta di un testo vago,

dove si condanna il terrorismo, si parla della centralità del ruolo dell'Onu e si chiede la risoluzione degli ostaggi. «Questo testo è il risultato di una volontà di raggiungere a tutti i costi un voto congiunto dei gruppi più numerosi in parlamento. Per ottenere questo risultato si rimuovono le questioni su cui non c'è accordo. Non è una cosa rara» commenta Roberto Musacchio, coordinatore dei parlamentari del Prc a Strasburgo.

A spiegare la posizione del Gue in aula è stato Vittorio Agnoletto: il gruppo delle sinistre europee voterà contro la risoluzione dell'Europarlamento sull'Iraq e questa non conterrà un appello «all'immediato ritiro delle truppe» della coalizione internazionale. Agnoletto ha anche criticato il Consiglio, dal quale «non ho sentito una parola di condanna sulla guerra». Per questo stamane il gruppo della sinistra europea presenterà due emendamenti al testo in votazione. Senza l'approvazione di quelli, i parlamentari del Gue voteranno a favore dei soli capitoli nei quali si chiede la liberazione degli ostaggi e il ripartito della salma di Enzo Baldoni.

Martino Mazzonis



L'aula dell'europarlamento a Strasburgo
Foto/Reuters

Dopo le opposizioni, anche i colleghi di partito accusano il premier
La sinistra laburista chiede l'impeachment di Blair per le bugie sull'Iraq

La sinistra del partito laburista britannico è pronta a chiedere il conto all'inquilino di Downing street. A due settimane dal congresso annuale di Brighton, pende su Tony Blair il rischio di impeachment per la guerra in Iraq. Nel mirino della sinistra labour sono finite le «muovevoli giustificazioni» adottate dal premier per sostenere l'invasione, facendo leva «prima su inesistenti armi di sterminio di massa e poi sulla menadice necessità di restaurare la democrazia e i diritti umani».

Gli attivisti si sono resi indisponibili a sostenere il primo ministro nella corsa verso le elezioni del prossimo maggio, sottolineando addirittura che



Come se non bastasse, i manifestanti pro-caccia hanno fatto irruzione in Parlamento protestando contro Blair mentre si discuteva la legge contro la caccia

«un cambio nella leadership sia l'unica soluzione possibile». Naturalmente la loro proposta si è immediatamente scontrata con i vertici del partito laburista, pronti a mettere a tacere ogni forma di dissenso. Cosa peraltro già avvenuta quando, il mese scorso, un gruppo di parlamentari nazionalisti scozzesi e gallesi ha provato a mettere sotto processo Tony Blair.

il testo

«Sospendere le operazioni belliche»

Chiediamo la sospensione delle operazioni belliche in corso in Iraq da parte delle truppe della coalizione al fine di favorire la liberazione di tutti gli ostaggi. Accogliamo così l'appello rivolto da tutte le organizzazioni umanitarie europee. Questa è per noi una delle azioni fondamentali da compiere per realizzare concretamente l'indicazione contenuta nel paragrafo 2 della proposta di risoluzione del Parlamento Europeo, laddove invita a compiere tutti gli atti necessari per la salvezza degli ostaggi e a non frapporre ostacoli a questo fine.

MASSIMO D'ALEMA, FAUSTO BERTINOTTI, LAPO PISTELLI, MONICA FRASSONI, ANTONIO DI PIETRO, UMBERTO GUIDONI, VITTORIO AGNOLETTI, ALFONSO ANDRIA, GIOVANNI BERLINGUER, PIERLUIGI BERSANI, MERCEDES BRESSO, GIUSTO CATANIA, GIULIO CHIESA, LUIGI COCCHIO, PAOLO COSTA, OTTAVIANO DEL TURCO, GIOVANNI FAVA, LILLI GRUBER, SEPP KUSSTATSCHER, ENRICO LETTA, PIA LOCATELLI, LUISA MORGANTINI, ROBERTO MUSACCHIO, PASQUALINA NAPOLETANO, PIER ANTONIO PANZERI, GIOVANNI PITTELLA, VITTORIO PRODI, GUIDO SACCONI, MICHELE SANTORO, LUCIANA SBRABATI, PATRIZIA TOJA, MARTA VINCENTI, SECONDO ZANI, NICOLA ZINGARETTI

G. V.